Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 51 (1994)

Heft: 11

Vorwort: Una chance da non lasciarsi sfuggire...

Autor: Gilardi, Clemente

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Una chance da non lasciarsi sfuggire ...

di Clemente Gilardi

... e che a me sembra invece in procinto di andarsene a tutta velocità. A più riprese, addietro nel tempo, ho affermato che uno dei compiti principali di Macolin, una missione quasi, dovrebbe essere il far da perno tra la cultura sportiva alemannica (e quindi, nelle retrovie, germanica), la cultura sportiva romanda (e quindi, sullo sfondo, francese) e la cultura sportiva ticinese (e quindi, dietro, italiana). Grazie alla posizione geografica della Svizzera in Europa (questa, almeno, non ce la può togliere nessuno, mentre, per il resto, nel contesto europeo stiamo perdendo il treno), grazie alla posizione di Macolin in Svizzera, quella in questione potrebbe essere per il nostro Istituto nazionale una missione appunto di prima grandezza, possibile solo ad opera di un paese plurilingue come il nostro, dove si ha l'abitudine (i politici ad ogni modo l'affermano) dell'incontro delle culture.
La difficoltà per procedere a tanto sta forse nel cominciare; qui si tratta in primo luogo di una necessaria evoluzione del «modus pensandi», faccenda in se stessa estremamente difficile e complessa. Infatti anche a Macolin, come ovunque in Svizzera, si ha la tendenza a ritenere che, assicurata la traduzione (nella maggior parte dei casi, dal tedesco al francese e all'italiano), i fatidici dadi siano tratti. Ma non è affatto così, perché non è al pur sempre lodevole livello della traduzione che le cose si risolvono, bensì a quello, ben anteriore, del pensamento e della concezione.
Io sono persuaso che, nello sport, Macolin potrebbe essere il crogiuolo delle tendenze specifiche delle tre culture, dando adito alla creazione di soluzioni comuni di alta levatura, perché non calcate su di una sola impronta, di cui ci si contenta di far la trasposizione negli altri idiomi.
A fine settembre, ha avuto luogo quassù il tradizionale, annuale Simposio di Macolin, quest'anno imperniato sul tema, assai impegnativo, dei rapporti esistenti tra lo sport e la cultura. Non intendo, oggi, addentrarmi nei meandri di quanto è stato presentato in occasione del convegno, nella sua maggior quantità di ottimo livello. Procedere in tal senso potrebbe essere oggetto di un prossimo articolo. Mi contento invece di un paio di considerazioni d'ordine generale.
Per me, il simposio ha cercato di dare delle risposte alle questioni insite nel tema generale, mettendo in primo luogo a confronto precise attività sportive con simili attività culturali (un esempio tipico: la ginnastica [artistica] e il gioco circense dell'acrobata e del giocoliere). È chiaro che, in tal senso, non è stato estremamente difficile trovare dei nessi in grado di conferire allo sport contenuti ed aspetti prettamente culturali. Come è chiaro che, sempre in tal senso, ben poca importanza ha avuto la lingua in cui si son espressi conferenzieri e interlocutori. L'approccio di cui sopra ha confermato che ben difficile è tirare un tratto preciso tra sport e cultura, molti essendo i punti di contatto, rispettivamente le regioni di osmosi reciproca. Sotto questo aspetto, il simposio ha raggiunto i suoi obiettivi.
Mi è mancato invece un altro genere d'avvicinamento al complesso problema, quello che più si sarebbe adagiato al titolo del simposio, ossia «Lo sport nella nostra cultura». La considerazione quindi del complesso «sport» nel confronto col complesso «cultura», rispettivamente la ricerca della misura in cui lo sport è fenomeno culturale.
Sono dell'opinione che, in un paese plurilingue come il nostro, tale confronto e tale ricerca possono avvenire solo, unicamente e soltanto facendo uso e basandosi sulle diverse culture linguistiche. Malgrado la traduzione simultanea in francese di tutte le conferenze e di tutte le discussioni collettive, l'abbordo plurilingue e pluriculturale è nettamente mancato, perché tutto il processo di pensamento è stato «alemanno-germanicamente» unilaterale. Per non dire dell'italiano, completamente dimenticato, malgrado la presenza di un buon gruppo di ticinesi, che sarebbero certo stati in grado di costituire almeno un gruppo di lavoro facente uso dell'idioma di Dante.
Per questa ragione, e fresco dell'esperienza del simposio, mi permetto di richiamare allo spirito dei macoliniani «in carica» che «c'è una chance da non lasciarsi sfuggire». Si tratta di un invito che viene dal profondo del cuore. ■